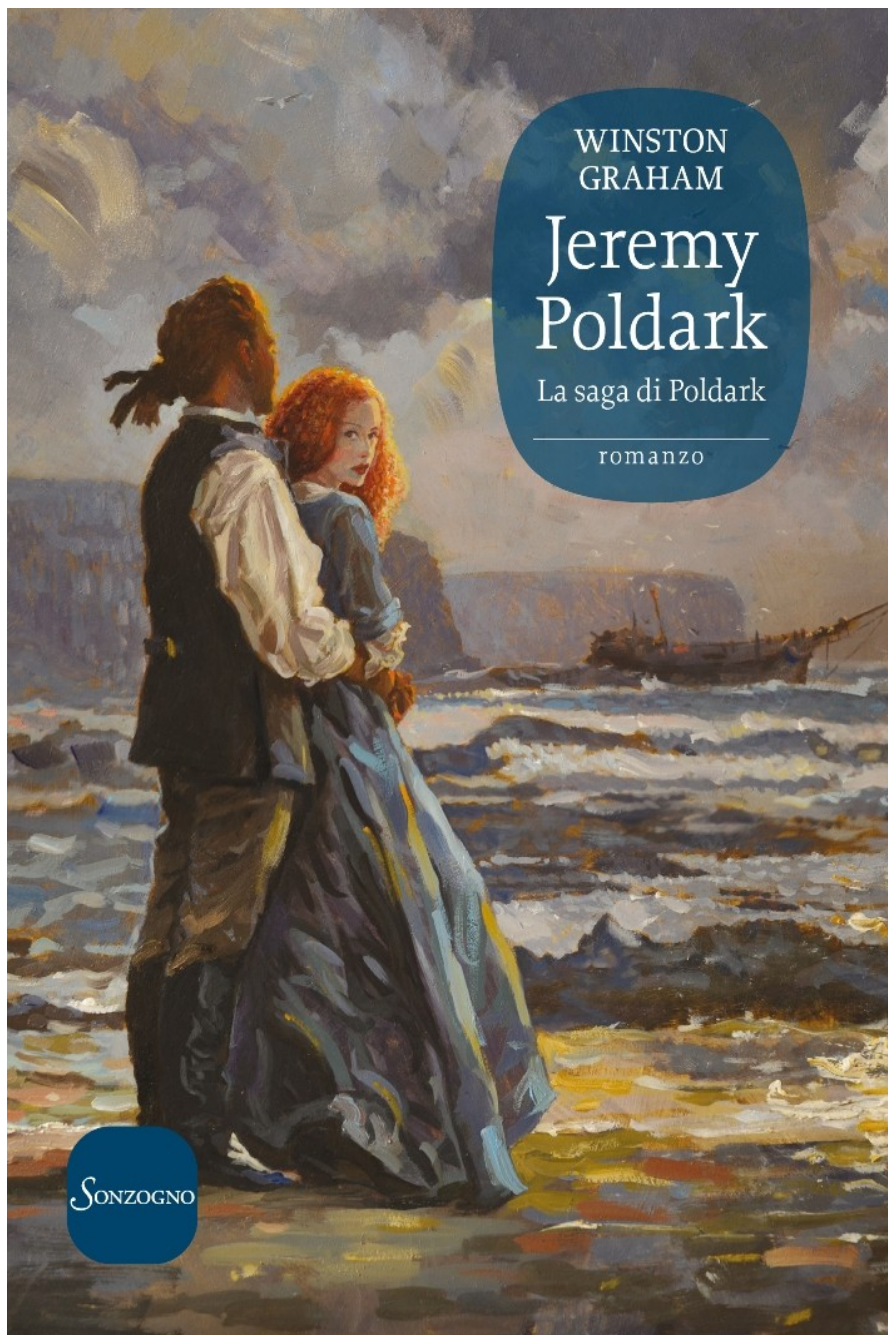




10
Righe dai libri

leggi, scrivi e condividi le tue 10 righe dai libri
<http://www.10righedailibri.it>





Dello stesso autore
nel catalogo Sonzogno

Ross Poldark
Demelza

Winston Graham

Jeremy Poldark

Un romanzo della Cornovaglia, 1790-1791

traduzione di Matteo Curtoni e Maura Parolini

SONZOGNO

Titolo originale: *Jeremy Poldark*
Copyright © Winston Graham 1950

© 2017 by Sonzogno di Marsilio Editori® s.p.a. in Venezia
Prima edizione: settembre 2017
ISBN 978-88-454-2648-3
www.sonzognoeditori.it

JEREMY POLDARK



LIBRO PRIMO



Capitolo uno

In una sera d'agosto del 1790, tre uomini a cavallo percorsero la mulattiera che costeggiava la Grambler e si diressero verso il gruppetto di cottage che si trovava sul limitare del villaggio. Sospinte in alto da una brezza giunta da ovest, le nuvole stavano cominciando a tingersi degli ultimi rossori del tramonto. Persino le ciminiere, da cui non usciva fumo da quasi due anni, sfoggiavano un colore caldo e maturo. Alcuni piccioni stavano facendo il nido in un buco di quella più alta e il battito delle loro ali riecheggiava nel vasto silenzio che i tre stavano attraversando. Cinque o sei bambini vestiti di stracci stavano giocando tra due baracche, intorno a un'altalena improvvisata, e alcune donne uscirono dai cottage e, a braccia conserte, rimasero a osservare il passaggio degli uomini a cavallo.

Erano vestiti di nero, in modo sobrio, cavalieri rispettabili che sedevano in sella con aria autorevole; ormai era raro imbattersi in uomini così in quel villaggio semiabbandonato, nato ed esistito esclusivamente per servire la miniera e alle prese con un lento declino, ora che la Grambler era morta. Per un attimo, parvero intenzionati a tirare dritto, come del resto chiunque si sarebbe aspettato che facessero, ma all'ultimo momento uno di loro rivolse agli altri un cenno del capo e i tre tirarono le redini facendo fermare i cavalli davanti alla catapecchia più squallida che avessero visto fino a quel momento. Era una casupola fatta di mattoni crudi, con un vecchio tubo di ferro che fungeva da comignolo e il tetto rappezzato più e

più volte con pezzi di iuta e legno trovato sulla spiaggia. Davanti alla porta aperta, su una cassa rovesciata, sedeva un uomo con le gambe storte, intento a intagliare un pezzo di legno. Era più basso della media, robusto ma ormai in là con gli anni. Indossava vecchi stivali da equitazione, allacciati con pezzi di corda, brache gialle di pelle di cinghiale, una camicia di flanella grigia e sudicia cui mancava metà di una manica, e un panciotto di rigida pelle nera con le tasche gonfie, piene di oggetti senza valore. Stava fischiando quasi impercettibilmente ma smise quando i tre smontarono da cavallo, e li squadrò con occhi diffidenti e iniettati di sangue, la lama del coltello sospesa sopra il pezzo di legno.

Il capo, un uomo alto ed emaciato con gli occhi troppo vicini che lo facevano sembrare quasi strabico, disse: «Buongiorno. Voi siete Paynter?»

L'uomo con le gambe storte abbassò il coltello lentamente e con un pollice sporco si grattò la cima della testa, liscia e scintillante.

«Può darsi.»

L'altro fece un gesto impaziente. «Avanti, amico. O siete Paynter o non lo siete. Non è un argomento su cui ci possano essere due opinioni.»

«Be', di questo non sono molto sicuro. La gente la fa troppo facile con i nomi degli altri. Magari ci possono essere due opinioni. Magari ce ne possono essere anche tre. Dipende da quello che volete da me.»

«Questo è Paynter. Dov'è vostra moglie, Paynter?»

«È andata a Marasanvose. Perciò se è lei che cercate...»

«Mi chiamo Tankard» disse il primo uomo in tono affilato. «Sono un avvocato e rappresento la Corona nel caso Rex versus Poldark. Vogliamo farvi qualche domanda, Paynter. Loro sono Blencowe, il mio assistente, e Garth, una parte in causa. Possiamo entrare?»

Sul volto rugoso e color legno di Jud Paynter comparve un'espressione di ferita innocenza, ma quella reazione automatica nascondeva lo scintillio di una sincera apprensione.

«E comunque voialtri per cosa mi siete venuti a disturbare? Ho già detto davanti ai magistrati quello che avevo da dire, cioè niente. E adesso sono qui davanti a casa mia, che vivo una vita cristiana che neanche san Pietro in persona, senza dare fastidio a nessuno. Perciò vedete di lasciarmi in pace.»

«La legge deve seguire il suo corso» disse Tankard e rimase ad aspettare che Jud si alzasse.

Dopo qualche istante, spostando lo sguardo sospettoso da un volto all'altro, il padrone di casa fece strada. Nella casupola poco illuminata, Tankard si guardò attorno disgustato e sollevò le code della giacca per evitare la sporcizia mentre si sedeva. Nessuno dei tre aveva l'olfatto delicato ma Blencowe, un ometto pallido e con le spalle curve, si voltò a lanciare un'occhiata piena di nostalgia alla sera dolce e fresca che avevano lasciato fuori.

Jud disse: «Io non so proprio niente di niente. Siete venuti ad abbaiare alla porta sbagliata.»

«Abbiamo ragione di credere» spiegò Tankard, «che la vostra deposizione rilasciata al magistrato fosse falsa da cima a fondo. Se per caso...»

«Perdonatemi» intervenne Garth a bassa voce. «Forse, signor Tankard, dovrete permettermi di parlare in privato con Paynter per qualche minuto. Ricorderete che mentre venivamo qui vi ho detto che c'è più di un modo...»

Tankard incrociò le braccia sottili. «Ah, d'accordo.»

Jud spostò gli occhi da bulldog sul suo nuovo avversario. Gli sembrava di averlo già visto da qualche parte, forse mentre attraversava il villaggio a cavallo per ficcanasare in giro o qualcosa del genere.

In tono amichevole e discorsivo, Garth disse: «Mi risulta che per molti anni abbiate servito il capitano Poldark, voi e vostra moglie, e suo padre prima di lui. Giusto?»

«Può darsi.»

«E dopo aver lavorato per lui per tanto tempo, all'improvviso siete stati mandati via, allontanati dalla casa senza il benché minimo preavviso.»

«Già. E non è stata una cosa né giusta né appropriata, ve lo dico io.»

«Corre voce, badate bene sono solo voci, che prima di cacciarvi il capitano vi abbia trattato in modo vergognoso per punirvi di una qualche fantomatica malefatta, che vi abbia colpito col frustino da cavallo e vi abbia quasi annegato sotto la pompa. È andata così?»

Jud sputò per terra e mise in mostra i suoi due grandi denti.

«Un simile comportamento è contro la legge» aggiunse Tankard, stringendo gli occhi dietro il naso lungo e sottile. «Parliamo di offese contro la persona ovvero aggressione e percosse. Avreste potuto procedere contro di lui, Paynter.»

«E scommetto che non è stata nemmeno la prima volta» fece Garth.

«No, infatti non lo è stata» disse Jud dopo un lungo silenzio, succhiandosi i denti.

«Chi maltratta i suoi servi fedeli non si merita la loro lealtà» continuò Garth. «All'estero soffiano i venti del cambiamento. Tutti gli uomini sono uguali. Pensate a quello che sta succedendo in Francia.»

«Già. So tutto quello che c'è da sapere» disse Jud, poi esitò. Non era il caso di mettere al corrente quei due ficcanaso delle sue escursioni segrete a Roscoff. Non poteva escludere che tutto quel parlare del capitano Ross fosse solo un diversivo per indurlo a tradirsi.

«Blencowe» disse Tankard. «Lo avete voi il brandy? Un goccetto farebbe senz'altro piacere e sono sicuro che il signor Paynter vorrà unirsi a noi.»

Gli ultimi rossori del tramonto svanirono e nella misera baracca le ombre si fecero più scure.

«Date retta a me» riprese Garth, «l'aristocrazia ormai è finita. Gli uomini comuni ora stanno rivendicando i loro diritti. E uno di questi è il diritto a non essere trattati peggio dei cani, a non essere usati come schiavi. Conoscete la legge, signor Paynter?»

«So che per un inglese casa sua è il suo castello» rispose

Jud. «Poi c'è l'*habeas mortus*, e non sposterai i termini del tuo prossimo.»

«Quando ci sono problemi com'è accaduto qui in gennaio» disse Garth, «non è mai facile per la legge agire come dovrebbe. Così agisce come meglio può. E quando ci sono rivolte, distruzione di altrui proprietà e ruberie, se riesce a identificare i capi, non bada a quelli che si sono accodati.»

«Può darsi.»

«Non c'è alcun può darsi, è così. Eppure non è facile entrare in possesso di prove valide messe a disposizione da uomini responsabili come voi... e, badate bene, se la legge si accorge che non riesce a portare avanti le accuse a carico dell'istigatore, continuerà a cercare e finirà per stanare le figure di secondo piano. È questa la verità, signor Paynter, quanto è vero che sono qui davanti a voi; perciò è meglio per tutti che sia l'uomo giusto a essere portato in tribunale.»

Jud prese il bicchiere e poi lo posò di nuovo, accorgendosi che era vuoto. Blencowe si affrettò a porgergli la bottiglia di brandy che produsse un confortante gloglottio mentre si riempiva il bicchiere.

«Non capisco perché siete venuti da me visto che io neanche c'ero» disse Jud dopo un attimo, ancora estremamente cauto. «Un uomo non può vedere quello che non ha visto.»

«State a sentire, Paynter» fece Tankard, ignorando lo sguardo di ammonimento di Garth. «Sappiamo molto più di quanto non crediate. Queste indagini vanno avanti da quasi sette mesi. Avreste fatto molto meglio a togliervi subito questo peso dalla coscienza.»

«Ecco, appunto, la coscienza...»

«Sappiamo che avete attivamente collaborato con Poldark la mattina del naufragio. Sappiamo che siete rimasto sulla spiaggia durante i disordini di quel giorno e della notte che è seguita. Sappiamo che avete ricoperto un ruolo determinante nella resistenza a funzionari della Corona, uno dei quali è rimasto ferito seriamente, e sotto molti aspetti siete colpevole quanto il vostro padrone...»

«Questa è la più grande menzogna che ho mai sentito in vita mia! Io? Io al relitto non mi ci sono mai neanche avvicinato e...»

«Tuttavia, come ha spiegato Garth, saremmo disposti a chiudere un occhio su tutto questo se decideste di testimoniare per il re. Abbiamo già una notevole quantità di prove contro Poldark ma abbiamo intenzione di raccoglierne ancora. Di certo non gli dovete alcuna lealtà. Pensate al modo vergognoso in cui vi ha trattato! Suvvia, usate il buon senso e raccontateci la verità. Non è solo un fatto di buon senso ma è anche vostro dovere.»

Non senza una certa dignità, Jud si alzò in piedi.

«Inoltre» aggiunse Garth, «sappiate che troveremo un modo per ripagarvi.»

Jud ruotò pensieroso sui talloni e tornò a sedersi, lentamente. «Eh?»

«Non in via ufficiale, si capisce. Così sarebbe impossibile. Ma ci sono altri modi.»

Jud allungò il collo e sbirciò dalla porta d'ingresso. Non c'era traccia di Prudie. Era sempre così quando andava a trovare sua cugina. Gettò un'occhiata obliqua ai suoi ospiti, come sperando di riuscire a soppesare le loro intenzioni senza che loro se ne accorgessero.

«Che altri modi?»

Garth si tolse di tasca un piccolo sacchetto di cuoio e lo scosse. «La Corona vuole una condanna ed è disposta a pagare chi fornisce le giuste informazioni. In via confidenziale, rigorosamente amichevole, si capisce. Come la ricompensa che viene offerta per un arresto, potremmo dire. Non è così, signor Tankard? Non sarebbe niente di diverso.»

Tankard non rispose. Jud prese il bicchiere e scolò il resto del brandy, quindi in un sussurro disse: «Qui prima si minaccia e adesso si corrompe. Si corrompe, lo giuro sulla mia vita! Vogliono comprarmi come Giuda, ecco cosa. Vogliono vedermi davanti a un giudice a parlare contro un vecchio amico. Ma no, peggio di Giuda, perché lui almeno lo ha fatto in silenzio. E per

trenta pezzi d'argento. A me di certo non mi offriranno così tanto. Al massimo, venti o dieci. Non è sensato, non è appropriato, non è cristiano, non è *giusto*.»

Seguì un breve silenzio.

Poi Garth disse: «Dieci ghinee adesso e dieci dopo il processo.»

«Ah!» fece Jud. «Proprio come pensavo.»

«Si potrebbe anche arrivare fino a quindici.»

Jud si alzò, con calma stavolta, si succhiò i denti e cercò di emettere un fischio ma aveva le labbra troppo secche. Si tirò su i pantaloni e con due dita rovistò in una tasca del panciotto in cerca di una presa di tabacco.

«Non è giusto presentarsi così a casa di un uomo» borbottò. «Adesso ho la testa che mi gira come una trottola. Tornate tra un mese.»

«La prima udienza è fissata per l'inizio di settembre.»

Anche Tankard si alzò. «Non vi stiamo chiedendo di rilasciare una lunga deposizione» spiegò. «Solo poche frasi a proposito dei fatti principali così come li conoscete; e oltre a questo, l'impegno a ripetere ciò che direte al momento appropriato.»

«E cosa dovrei dire?» domandò Jud.

«La verità, naturalmente, una verità su cui siete disposto a giurare.»

Garth si affrettò ad aggiungere: «Forse potremmo guidarvi nel dire ciò che vogliamo di più, vale a dire una testimonianza dell'aggressione ai soldati. È successo nella notte tra il sette e l'otto di gennaio. Voi vi trovavate alla spiaggia in quel momento, non è così, signor Paynter? Senza dubbio avrete assistito all'incidente.»

Ora Jud sembrava vecchio e cauto. «Nah... non ricordo niente di quella faccenda, adesso.»

«Forse venti ghinee potrebbero rinfrescarvi la memoria.»

«Venti adesso e altre venti dopo?»

«... Sì.»

«Una storia così grossa le vale tutte.»

«Ciò che vogliamo è la verità, amico» fece Tankard, impaziente. «Avete o non avete assistito all'aggressione?»

Garth appoggiò il sacchetto su un traballante tavolino con tre gambe, che un tempo era appartenuto a Joshua Poldark, e cominciò a contare venti monete d'oro.

«Allora» disse Jud fissando il denaro, «quando a quel soldato gli hanno aperto la testa e i suoi compagni li hanno cacciati dalla spiaggia di Hendrawna, io mi sono fatto un sacco di risate, oh, ma quante! È questo che volete sapere?»

«Esatto. E vogliamo sapere che parte ha avuto il capitano Poldark in ciò che è successo.»

La sera stava avanzando e la casupola era ormai gremita di ombre. Il tintinnio delle monete aveva qualcosa di liquido, e per un attimo parve che l'unica luce rimasta nella stanza fosse quella opaca e dorata dell'isola di ghinee.

«Be'» disse Jud deglutendo, «direi che quello me lo ricordo abbastanza. Anche se io non ci ho avuto niente a che fare, chiaro? Ero... sono stato lì intorno tutto il tempo.» Esitò per un attimo, poi spuntò. «Perché non me lo avete detto dall'inizio che era questo che volevate?»

Il giorno seguente, una giovane donna a cavallo attraversò il villaggio di Grambler nell'altra direzione, superò la chiesa di Sawle, girò attorno a Trenwith e infine imboccò il sentiero che scendeva ripido verso Trevaunance Cove. Aveva i capelli scuri, era un po' più alta della media, indossava un attillato abito da equitazione blu, un corpetto azzurro chiaro e un piccolo cappello a tricorno. Forse alcuni avrebbero avuto da ridire sulla sua bellezza, ma certamente erano ben pochi gli uomini che le sarebbero passati accanto senza voltarsi per lanciarle una seconda occhiata.

Lasciandosi alle spalle la fonderia che con i suoi fumi color ocra faceva appassire la vegetazione della baia, risalì sull'altro lato diretta a Place House che, bassa e solida, resisteva al vento e alla tempesta rimuginando sul mare. Quando smontò da cavallo, fu chiaro che la giovane donna era nervosa. Con le

dita avvolte dai guanti lottò con le briglie e quando uno stalliere venne a prenderlo in consegna, si rivolse a lui incespicando nelle parole.

«Sir John Trevaunance, signora? Devo chiedere se è in casa. Chi devo dire?»

«La signora Poldark.»

«La signora Poldark. Ehm... sì, signora.» Era solo un'impressione o il suo nome aveva suscitato l'interesse dello stalliere? «Se volete seguirmi.»

Venne accompagnata in un salotto piccolo e caldo che si apriva su un giardino d'inverno. Si sedette e rimase a giocherellare con i guanti per qualche minuto finché non sentì un rumore di passi che si avvicinavano. Sulla soglia comparve un servitore che la informò che Sir John era pronto a riceverla.

Il padrone di casa si trovava in una lunga stanza simile a uno studio, che dava sul mare, un grande danese accovacciato ai suoi piedi. Demelza fu sollevata nel trovarlo solo e meno imponente di quanto avesse immaginato. Non era molto più alto di lei, aveva il viso arrossato e un'espressione gioviale.

Le disse: «Servo vostro, signora. Volete accomodarvi?»

Rimase in attesa mentre Demelza prendeva posto sul bordo di una sedia, quindi tornò a sedersi dietro la scrivania. Lei tenne gli occhi bassi per qualche lungo istante, sapendo che Sir John la stava studiando e che il suo esame era una parte inevitabile di quella prova.

Alla fine, lo sentì dire, cauto: «Non ho mai avuto il piacere.»

«No... conoscete mio marito...»

«Certo. Siamo stati soci in affari fino a... qualche tempo fa.»

«Per Ross è stato un grande dispiacere rinunciare al vostro sostegno. Ne è sempre stato molto fiero.»

Lui si schiarì la gola. «Il peso delle circostanze era diventato troppo per noi, signora. Non è colpa di nessuno. Tutti abbiamo perso soldi in quell'impresa.»

Demelza sollevò lo sguardo e si accorse che era soddisfatto di ciò che aveva visto. La sua capacità di compiacere gli uomini

ni era uno dei pochi fattori che le davano sicurezza nelle sue incursioni in società. Non la considerava tanto una forma di potere quanto una stampella che impediva al suo coraggio di zoppicare. Sapeva che la sua visita lì era del tutto irregolare secondo qualunque etichetta, e anche Sir John di certo se ne rendeva conto.

Da dov'erano seduti, entrambi potevano vedere il fumo che saliva dalla fonderia e si spostava sopra la baia. Dopo un attimo, il padrone di casa si schiarì la gola e disse, in tono piuttosto rigido: «Come sicuramente saprete la società è stata rifondata, con una nuova gestione. È stato un duro colpo per tutti noi quando l'impresa è fallita, ma dovete comprendere quale fosse la mia posizione. Le strutture erano sulla mia terra – praticamente sotto il mio naso – avevo investito più capitale di tutti gli altri e sarebbe stata una follia lasciare che ogni cosa andasse in rovina. E così, quando si è presentata l'opportunità di ottenere nuovi capitali non me la sono lasciata sfuggire: era la cosa sensata da fare. Confido che il capitano Poldark sappia come sono andate le cose.»

«Ne sono sicura» disse Demelza. «E sono sicura che vi farà i suoi migliori auguri per ogni vostra nuova attività, anche nel caso in cui non fosse in grado di prendervi parte.»

Gli occhi di Sir John luccicarono. «È molto gentile da parte vostra. Per adesso riusciamo a malapena a coprire le spese, ma penso che la situazione migliorerà. Posso offrirvi qualcosa, un bicchiere di vino bianco dolce, magari?»

«No, grazie...» Demelza esitò. «Ma forse gradirei un bicchiere di porto, sempre che questo non vi sia di troppo disturbo.»

Inarcando un sopracciglio con fare ironico, Sir John si alzò e tirò il campanello. Venne portato il vino e, mentre bevevano, chiacchiararono educatamente del più e del meno, di miniere, bestiame, carrozze e del maltempo estivo. I modi di Demelza si fecero più rilassati e Sir John smise di essere così cauto.

«Sinceramente» disse lei, «penso che sia il brutto tempo a causare tanti problemi agli animali. Fino a un paio di settimane fa, la nostra Emma, una bellissima mucca, produceva una

gran quantità di latte, ora invece quasi più niente. E così anche un'altra, sebbene non ci sia da stupirsi...»

«Io ho una magnifica Hereford che vale una fortuna» disse Sir John. «Ha partorito solo per la seconda volta due giorni fa e adesso è malata, afflitta da una paraplegia. Ho chiamato Phillips, il dottore del bestiame, per ben cinque volte. Se dovessi perderla, mi si spezzerebbe il cuore.»

«Il vitellino sta bene?»

«Oh, sì, ma è stata dura. E da allora la mia Minta non riesce più a stare in piedi. E ha qualcosa che non va anche ai denti – non sono più saldi nella mascella – e alle articolazioni della coda. Phillips non sa assolutamente cosa fare, e nemmeno il mio stalliere.»

«Ricordo che quando vivevo a Illugan» disse Demelza, «c'era stato un caso come questo. La mucca del reverendo si era ammalata esattamente come la vostra. E proprio dopo il parto.»

«E ha trovato una cura?»

«Sì, signore, l'ha trovata.»

«E quale?»

«Be', non so dirvi se il reverendo abbia fatto la cosa giusta, badate bene, ma ha chiamato la vecchia Meggy Dawes, che viveva poco più in giù lungo il fiume. Era bravissima a guarire le verruche e la scrofolo. Una volta è andato da lei un ragazzo che aveva un bruttissimo orzaiolo nell'occhio, ma non appena gli ha...»

«Sì, signora, ma la mucca?»

«Ah, certo. Sarebbe possibile vedere la sua, Sir John? Voglio essere certa che si tratti della stessa malattia.»

«Vi accompagnerò io stesso, se vorrete essere così gentile. Gradite un altro bicchiere di porto che vi dia un po' di forza?»

Pochi minuti dopo, attraversarono la corte di ciottoli sul retro della casa e raggiunsero la stalla dove si trovava la mucca. Demelza notò le pareti di pietra massiccia degli edifici annessi e per un attimo desiderò che fossero suoi. L'animale giaceva sul fianco, i dolci occhi marroni mesti e rassegnati. Un

uomo che sedeva su uno sgabello si alzò e si spostò rispettosamente vicino alla porta.

Demelza si chinò per esaminare la mucca e lo fece con la sicurezza che derivava dai suoi sette anni trascorsi a Nampara e non dalla sua infanzia a Illugan. Le zampe erano paralizzate e la coda, dalla metà in giù, aveva uno strano aspetto disarticolato.

«Sì, è proprio lo stesso problema. Meggy Dawes la chiamava la malattia della coda a pezzi.»

«E la cura?» chiese Sir John.

«Vi avverto, è la cura di Meggy, non la mia.»

«Sì, sì, capisco.»

Demelza si passò sulle labbra la punta della lingua. «Allora, bisogna aprire la coda in questo punto, a circa trenta centimetri dall'estremità, dove la giuntura si è staccata, mettere nel taglio una cipolla ben salata, fasciare tutto con del nastro ruvido e tenerla così per una settimana. Bisogna darle da mangiare poco e una sola volta al giorno e darle da bere un cordiale fatto con parti uguali di rosmarino, bacche di ginepro e semi di cardamomo sgusciati. È questa la cura, me lo ricordo bene.»

Gettò un'occhiata cauta al baronetto che si stava mordicchiando il labbro inferiore.

«Ebbene» disse lui alla fine, «non ho mai sentito parlare di questa cura ma è anche vero che si tratta di una malattia davvero rara. Voi siete la prima persona ad averla già vista prima. Dannazione, sono tentato di provare. Tu che cosa ne dici, Lyson?»

«Sempre meglio che veder soffrire la povera bestia, signore.»

«Sono d'accordo. Mi hanno detto che questi vecchi rimedi fanno meraviglie quando bisogna trattare problemi poco conosciuti come questo. Potreste ripetere le istruzioni al mio stalliere, signora Poldark?»

«Con piacere.» Un paio di minuti dopo, tornarono alla casa attraversando il giardino.

Sir John disse: «Sono sicuro che il capitano Ross sia tranquillo e fiducioso riguardo al processo imminente.»

Non appena ebbe pronunciato quelle parole, si rimproverò per essere stato tanto incauto. Non poteva escludere che la sua ospite avesse evitato l'argomento di proposito per lasciare a lui l'onere di menzionarlo. Tuttavia si sentì sollevato quando lei rispose con una certa pacatezza.

«Be', naturalmente, non ne siamo affatto contenti. Lui è più tranquillo di me.»

«Si risolverà tutto al più presto, vedrete. Ci sono ottime probabilità di un proscioglimento.»

«Lo pensate davvero, Sir John? Questo mi conforta. Anche voi sarete presente all'udienza, a Bodmin?»

«Ehm, be', non lo so. Perché me lo chiedete?»

«Ho sentito dire che a settembre si terranno le elezioni, e dato che il processo è previsto per il sei ho pensato che potreste essere lì in quei giorni.»

«Per aiutare mio fratello, volete dire? Oh, è più che in grado di badare da solo al suo seggio.» Mentre rientravano nella grande stanza che usava come studio, il baronetto gettò un'occhiata sospettosa al viso composto di Demelza. Non era facile capire che cosa stesse pensando. «Se anche mi trovassi in città, avrei troppo da fare per presentarmi in aula. Inoltre, con rispetto parlando, signora, non ho alcun desiderio di vedere un vecchio amico in difficoltà. Gli auguro ogni bene, certo, tuttavia non trarrei alcun divertimento da uno spettacolo simile.»

«A quanto pare ci saranno due giudici» continuò lei.

«Oh, non si occuperanno entrambi del caso. Immagino che condivideranno semplicemente l'aula. Wentworth Lister è un brav'uomo, anche se non lo vedo ormai da anni. Sarà un processo equo, statene pur certa. È la stessa giustizia britannica a garantirvelo.» Il grosso cane si era avvicinato e Sir John gli diede un biscotto che prese da un cassetto.

«Non riesco proprio a capire» disse Demelza, «come faccia un uomo, un giudice, ad attraversare il paese, ascoltare un caso e stabilire in poche ore quale delle parti abbia ragione. Mi pare impossibile. Capita mai che un giudice chieda in privato quale sia la verità prima dell'inizio del processo?»

Sir John sorrise. «Restereste sorpresa dalla velocità con cui una mente allenata è in grado di valutare la veridicità dei fatti. E ricordatevi che il verdetto non dipende dal giudice ma dalla giuria, composta da brava gente della Cornovaglia come noi, ed è per questo che ci sono valide ragioni per essere ottimisti. Un altro sorso di porto?»

Demelza declinò. «È squisito ma dà un po' alla testa, temo. Quando tutto questo sarà finito, vorremmo che veniste a trovarci. Ross mi ha chiesto di riferirvelo.»

Sir John disse che l'avrebbe fatto con immenso piacere. Il cane stava disseminando briciole sul pavimento. Demelza si alzò, pronta ad andarsene.

Il padrone di casa aggiunse: «Pregherò perché Minta si riprenda grazie alla vostra cura.»

Anche Demelza lo avrebbe fatto ma non lasciò trasparire i suoi dubbi. «Mi farete sapere come sta?»

«Naturalmente. Vi manderò sue notizie. E nel frattempo... se doveste trovarvi di nuovo a passare di qui, ricevervi per me sarà un piacere.»

«Vi ringrazio, Sir John. Talvolta cavalco lungo la costa perché giova alla mia salute. È un terreno irregolare, non facile per un cavallo, ma adoro la vista e l'aria rinvigorente.»

Lui l'accompagnò alla porta e l'aiutò a montare in sella, ammirandone la figura snella e la schiena dritta. Mentre lei si allontanava oltrepassando il cancello, arrivò un uomo su un cavallo grigio.

«Chi era quella donna?» chiese Unwin Trevaunance lasciando cadere i guanti grigi da equitazione su una pila di ricevute di pagamento per lo stagno. Il fratello minore di Sir John faceva tutto in modo estremamente studiato, dando importanza a gesti che in realtà non ne avevano affatto. Aveva trentasei o forse trentasette anni, era alto, con un volto leonino e autoritario, e possedeva una personalità molto più spiccata di quella del baronetto. Eppure Sir John riusciva a guadagnare somme impensabili per Unwin.

«La moglie di Ross Poldark. Una giovane attraente. Non l'avevo mai incontrata prima.»

«Che cosa voleva?»

«In realtà, non lo so ancora. A dire il vero, sembrava che non volesse niente.»

Unwin aveva una ruga tra gli occhi che si faceva più pronunciata quando era accigliato. «Un tempo non era una specie di sguattera o qualcosa del genere?»

«Altre si sono fatte strada così e anche con molte meno qualità di lei. La signora Poldark possiede già una certa eleganza, e di qui a qualche anno sarà difficile distinguerla da una donna di alto lignaggio.»

«Quindi si sarebbe fatta dal niente? Ne dubito. A mio parere, ha l'aria di una donna pericolosa.»

«Pericolosa?»

«Quando ci siamo incrociati, ci siamo scambiati un'occhiata. Sai che sono un buon giudice di esseri umani, John.»

«Be', lo sono anch'io, Unwin, e penso che correrò il rischio.» Diede un altro biscotto al cane e aggiunse: «Mi ha dato persino una cura per Minta, anche se, Dio mi fulmini, dubito che funzionerà... Hai trovato Ray?»

«Sì. Oh, sì. Gli ho detto che Caroline ha deciso di interrompere il suo soggiorno qui per essere a Bodmin durante le elezioni; ma lei gli aveva già scritto quindi non era affatto una novità. È proprio da lei chiedermi di parlare a suo zio e poi scrivergli comunque!»

«È solo molto giovane. Dovrai avere una grande pazienza con lei, Unwin. È una ragazza capricciosa e ribelle. E non sei l'unico a considerarla una buona preda.»

Unwin mordicchiò l'impugnatura del suo frustino. «Il vecchio è un turchio senza speranza. Giusto stamane stava contando e ricontando i suoi soldi senza accorgersi che la casa intorno a lui – che non è mai stata una grande dimora – cade a pezzi. Non è in un posto simile che Caroline dovrebbe passare metà della sua vita.»

«Potrai porre rimedio a tutto questo.»

«Sì, un giorno. Solo che Ray non può avere più di cinquantatré o cinquantaquattro anni. E potrebbe vivere per altri dieci.» Unwin andò alla finestra e osservò il mare, che quella mattina era tranquillo. Le nubi erano basse sulle scogliere frastagliate e nell'ombra che proiettavano l'acqua era di un verde scuro e screziato. Alcuni gabbiani si erano appollaiati sul muro che circondava la casa e lanciavano grida rauche. Per Unwin, ormai abituato alla vita di Londra, quella scena era pura malinconia. «Penvenen ha delle opinioni alquanto bizzarre su certi argomenti. Proprio questa mattina stava dicendo che la Cornovaglia, a suo parere, è fin troppo rappresentata in parlamento. Dice che i seggi dovrebbero essere ridistribuiti tra le nuove città delle Midland. Che assurdità.»

«Non badare a queste sue piccole manie. Spesso dice cose del genere solo per infastidire gli altri. È fatto così.»

Unwin si voltò. «Ebbene, spero che non avremo altre elezioni nei prossimi sette anni. Il piacere di essere eletto mi costerà almeno duemila sterline... e questo solo per cominciare.»

Gli occhi di Sir John assunsero un'espressione cauta e distaccata, come accadeva sempre quando si parlava di soldi. «Hai scelto tu questa professione, ragazzo mio. E dopotutto c'è di peggio. Carter di Grampound mi ha detto che dovrà sborsare trecento ghinee per ogni voto, quando verrà il momento.» Si alzò e tirò il campanello. «La signora Poldark mi ha chiesto se sarò a Bodmin durante la campagna elettorale. Chissà a che cosa mira?»

Capitolo due

La mattina era trascorsa ed era ormai ora di pranzo quando Demelza, in sella a Caerhays, si diresse verso casa. Evitò i terreni di Trenwith House pensando a quanto le sarebbe piaciuto potersi fermare, come avrebbe fatto un tempo, a fare quattro chiacchiere con Verity. Era una cosa che le mancava così tanto e non si era ancora abituata alla nuova situazione. Ora Verity, quando non era per mare, viveva a Falmouth, felicemente sposata a dispetto dei molti cattivi auspici; e dato che lei aveva lavorato in segreto perché il cambiamento potesse avvenire, non le sembrava giusto lamentarsi. Le nozze di Verity avevano provocato un'aspra frattura tra le loro famiglie, e nonostante il suo sacrificio del Natale passato i contrasti non erano stati davvero superati. La responsabilità non era più di Francis. Fin dalla malattia e dalla morte della piccola Julia, il cugino aveva fatto di tutto per dimostrarle la sua gratitudine. Ma a Ross non importava. Il fallimento della Carnmore Copper Company li aveva divisi in modo irreparabile, e se i suoi sospetti sulle cause del fallimento erano giusti, Demelza non poteva proprio biasimarlo. Tuttavia, sarebbe stata ben più felice se le cose fossero andate diversamente. Per natura, preferiva le soluzioni chiare all'ombra amara di dubbi persistenti.

Poco prima di perdere di vista la casa, scorse Dwight Enys che si avvicinava alle sue spalle, sullo stesso sentiero che stava percorrendo lei, così tirò le redini per fermare la giumenta. Quando la raggiunse, il giovane chirurgo si tolse il cappello.

«Che bella giornata, signora. Sono lieto di vedervi godere un po' di vita all'aria aperta.»

«Non è un caso» disse lei tirando su col naso. «Tutto quello che faccio di questi tempi ha uno scopo. Molto virtuoso da parte mia, non trovate?»

Lui ricambiò il sorriso – non farlo sarebbe stato quasi impossibile – e affiancò il suo cavallo a quello di lei dato che il sentiero era largo abbastanza. Con occhio clinico, notò quanto fosse rimasta esile anche dopo la guarigione dalla malattia che l'aveva colpita a gennaio.

«Bisognerebbe capire se il vostro scopo sia nobile o meno.»

Lei scostò un ricciolo che il vento le aveva fatto ricadere sul viso. «Ah, questo non lo so proprio. Dovremmo chiedere al reverendo. Sono stata a Place House a curare il bestiame di Sir John.»

«Non sapevo che foste un'esperta.»

«A dire il vero nemmeno io. Prego soltanto che la sua Herford mostri qualche segno di miglioramento. Se dovesse morire, non avrò fatto alcun progresso.»

«E se dovesse vivere?»

Lei gli lanciò un'occhiata. «Dove siete diretto, Dwight?»

«A Sawle, a visitare dei pazienti. Sono sempre più popolare tra quelli che non possono permettersi di pagare. Choake è più pigro che mai.»

«E più scorbutico, a quanto pare. Cosa c'è dietro questa storia, dietro il tentativo di far finire Ross in prigione?»

Il medico parve a disagio. Con l'estremità delle redini, si picchiò sulla manica della giacca di velluto nero. «La legge, immagino...»

«Ah, certo, la legge. Ma dev'esserci dell'altro. Da quando in qua, la legge è così pignola se un relitto viene ripulito o se qualche doganiere viene trattato in malo modo? E Ross non ha avuto niente a che fare con questa faccenda. Cose del genere succedono da quando sono nata e sono sempre capitate.»

«Non sono sicuro che questo sia del tutto vero. Farei qualsiasi cosa per aiutare Ross e sapete bene che la farò...»

«Sì, lo so.»

«Tuttavia sono convinto che non sia una buona idea ignorare la legge, perché prima o poi ci si attacca addosso come una sanguisuga, e non molla la presa finché non viene a capo di qualcosa. È la verità. Naturalmente, in un caso come questo, verrebbe da domandarsi se, ora che la legge si è mossa, non siano all'opera anche altri poteri...»

«Ho saputo che c'è in giro gente che fa domande persino sui Gimlett, i nostri servi. Non c'è casa in questo distretto che non abbia ricevuto una qualche visita da parte delle autorità, e tutto per cercare di addossare la colpa a Ross. Certo, è la legge, ma è un tipo di legge con un sacco di soldi da spendere e un sacco di tempo da sprecare, dato che nessuno di qui lo tradirà mai, e quelli dovrebbero saperlo. Ross ha dei nemici, sì, ma non sono tra i minatori che lo hanno aiutato con il rettilo!»

Raggiunsero la chiesa di Sawle, con il campanile che pendeva come la Torre di Pisa, e Dwight si fermò all'inizio di Sawle Combe. Sulla collina c'erano alcune donne intente a mietere il grano di un campo scosceso; avevano già finito il perimetro ma il centro era ancora intatto e somigliava a un fazzoletto di pizzo.

«Non venite da questa parte?»

«No, Ross mi starà aspettando.»

«In ogni caso» disse Dwight, «anche se ci sono dei poteri all'opera oltre alla legge, non incolperei una pomposa nullità come il dottor Choake, che non dispone né del denaro né del veleno necessari a causare danni seri.»

«Nemmeno io, Dwight. Nemmeno noi.»

«No, infatti...» Dopo un attimo, il dottore aggiunse: «Per vostra informazione, sono dodici mesi che non passo dai Warleggan.»

Lei disse: «Solo George mi è stato presentato ufficialmente. Come sono gli altri?»

«Non li conosco bene. Nicholas, il padre di George, è un uomo duro e autoritario ma ha una solida reputazione di per-

sona onesta. Lo zio di George, Cary, è quello che resta sempre nell'ombra e sono convinto che sia lui a occuparsi delle faccende meno limpide. Tuttavia, vi devo confessare che con me sono sempre stati più che gentili.»

Demelza spostò lo sguardo sul triangolo di mare blu argenteo, che si scorgeva oltre la valle. «Sanson, che ha perso la vita nel naufragio, era loro cugino. E ci sono altre questioni tra Ross e George precedenti la compagnia del rame. Adesso sembra giunta l'occasione perfetta per regolare i vecchi conti in sospeso.»

«Non me ne preoccuperei troppo se fossi in voi. La legge prenderà in esame solo la verità.»

«Non ne sono tanto sicura» disse lei.

A Hendrawna Beach, lo scenario era molto diverso da quello di Trevaunance Cove. Se attorno agli scogli il mare si alzava e si abbassava appena, lungo la piatta distesa sabbiosa ruggiva impetuoso, sovrastato da una bassa foschia sospesa nell'aria mite. Mentre tornava dalla sua solita passeggiata mattutina, che lo aveva portato fino a Dark Cliff, Ross lasciò scorrere lo sguardo sulle scogliere occupate dagli edifici della Wheal Leisure, a malapena visibili attraverso la nebbia. Sembrava di camminare attraverso i vapori di una sauna.

Dalla morte di Julia e dall'inizio del procedimento contro di lui, aveva cominciato a costringersi a fare quelle passeggiate quotidiane. In alternativa, se era dell'umore giusto e il tempo era buono, prendeva il nuovo dinghy e si spingeva fino a St Ann's. Quelle attività non riuscivano davvero ad allontanare le nubi che adombravano la sua mente ma gli permettevano quantomeno di affrontare con lo spirito giusto la giornata e tutti i suoi impegni. Sua figlia era morta, suo cugino lo aveva tradito, il progetto della fonderia a cui aveva dato tutto se stesso era ridotto in cenere, e contro di lui erano state mosse gravi accuse che avrebbero anche potuto portare a una condanna a morte o all'ergastolo; e se per miracolo fosse riuscito a sopravvivere a tutto questo, nel giro di qualche mese si sarebbe ritrovato in bancarotta e in carcere per via dei suoi